

# ELEZIONI POLITICHE 2022

Intervista ai partiti sulla giustizia penale



a cura di

**Guido Stampanoni Bassi e Lorenzo Roccatagliata**

# Intervista sulla giustizia penale



**On.le Avv. FRANCESCO PAOLO SISTO**

*Sottosegretario alla Giustizia  
e Responsabile Giustizia*

Forza Italia

## Realizzazione della Riforma Cartabia

**Lo scorso 4 agosto il Consiglio dei Ministri ha approvato uno [schema di decreto legislativo](#) per la realizzazione della riforma del processo penale ("Riforma Cartabia"). Qual è la posizione del vostro Partito sulle novità previste dal decreto? Siete favorevoli a mantenere il testo così come approvato o vorreste intervenire per modificarlo?**

La "riforma Cartabia" del processo penale è un passo avanti notevole sulla via del garantismo. Siamo di fronte innanzitutto ad un nuovo calibro del concetto di rieducazione: sostanzialmente, la pena non è soltanto quella carceraria. La necessità di premiare tempi e di fare del processo un rapido strumento di accertamento della verità processuale ha avuto – nell'ambito del superamento della dicotomia libertà/carcere – una funzione certamente rilevante. Da questo punto di vista, la riforma Cartabia è indubbiamente "benvenuta".

È la nostra riforma? No, questo va detto con molta chiarezza; è una riforma di mediazione in cui ci sono molti contenuti e principi anche di Forza Italia, che notoriamente si ispira, da sempre, alla solidità nobile della Costituzione. Ed infatti, nel nostro programma sulla giustizia, il titolo è "Giustizia secondo Costituzione": questa ispirazione, forte e rigorosa sui principi costituzionali, trova indubbiamente, nella riforma Cartabia, utili spunti e scelte meritevoli di approfondimento e sviluppo.

La riforma, in questa fase finale della Legislatura, con la scadenza dei tempi europei addosso, non può che essere mantenuta così com'è: poi è chiaro che, quando e se dovesse toccare a noi eventualmente il Governo della Giustizia, rimeditare talune categorie. In ogni caso, il nostro mantra sarà sempre il seguente: processo più efficiente, ma mai a spese delle garanzie del cittadino.

# Ragionevole durata del processo, diritti e garanzie dell'imputato

**Credete che in Italia la durata del processo penale sia eccessiva? Quali soluzioni propone il vostro Partito per far fronte a questo problema?**

**In particolare, qual è la vostra posizione sulla possibilità di rendere inappellabili le sentenze di assoluzione da parte del Pubblico Ministero?**

**Infine, qual è la vostra posizione rispetto all'attuale struttura della prescrizione del reato e alla improcedibilità dell'azione penale, recentemente introdotta dalla Riforma Cartabia?**

La durata attuale del nostro processo è semplicemente intollerabile: e la risposta naturale a questa patologia non può che essere l'aumento del numero dei magistrati.

In Italia abbiamo un rapporto magistrato/popolazione che è forse il più basso d'Europa, sicché credo sia necessario, soprattutto in luoghi decisivi come la Cassazione, incrementare l'organico. Il carico medio di un consigliere della Cassazione penale è di circa di 400 sentenze all'anno: un fardello veramente sconsiderato, più di una sentenza al giorno, e parliamo di sentenze di Cassazione, cioè sentenze che, ponendo la parola "fine" al processo, meritano attenzione davvero particolare. Senza omettere di segnalare come frutto dello stesso seme (del carico eccessivo) sia la formula della "inammissibilità per manifesta infondatezza" che caratterizza, con iconoclastia inarrestabile, molte decisioni di legittimità.

C'è poi un'altro rimedio, direttamente collegato alla prima soluzione. Siamo, ahimè, abituati a rinvii delle udienze spesso lunghissimi, che spezzano il "processo di memorizzazione" del Giudice e mortificano i principi di oralità e di concentrazione. Rinvii più brevi, come previsto dal codice, possono consentire una maggiore concentrazione e, giustizia. Per far questo, però, ci vogliono più investimenti e "grinta".

Altro tema: necessità di incremento dei riti alternativi, che per funzionare devono essere per l'imputato convenienti; ed anche su questo sarebbe opportuna una riflessione molto approfondita.

Quanto alla inappellabilità delle sentenze di assoluzione, sono assolutamente favorevole alla modifica, perché, da un lato, avrebbe l'effetto di diminuire il carico dei giudici di appello e, dall'altro, quello di seriamente responsabilizzare il giudice di primo grado allorquando deve assolvere. E poi resta sempre il ricorso per Cassazione. Si tratta di una modifica, oltre che tecnicamente corretta, molto "sentita" nel Paese, più volte riproposta, frutto di una sensibilità condivisa.

Quanto a prescrizione e improcedibilità, non devo che citare Giorgio Spangher per rammentare che la prescrizione processuale è una sorta di "ircocervo": un "mostro" che abbiamo subito, una specie di patchwork fra una componente sostanziale e una componente processuale, per un istituto tradizionalmente a matrice sostanziale. Una pietanza indigeribile, figlia di un compromesso politico perché i 5 Stelle potessero mantenere e leggere un "po' di Bonafede" all'interno della disciplina. Cosa fare? Basta leggere le recenti decisioni sul punto della Cassazione per rendersi conto di quanta fatica si faccia ad accettare un istituto siffatto. Ripensare alla soluzione Lattanzi potrebbe essere una via da seguire

## Custodia cautelare e situazione carceri

**Qual è la posizione del vostro Partito sull'attuale sistema di applicazione delle misure cautelari personali in Italia? Ritenete che siano necessari interventi per limitare il cosiddetto "abuso della custodia cautelare in carcere"?**

**Cosa pensate della attuale situazione delle carceri? Secondo voi esiste una "emergenza carceraria" e come pensate di intervenire?**

Che il carcere debba essere una necessità, se non un'eccezione, certamente non lo dicono solo i garantisti, non è un'opinione qualsiasi: è scritto nel codice e nella Costituzione. Di conseguenza, sul fatto che l'applicazione della custodia carceraria, soprattutto nella fase delle indagini preliminari, debba essere una scelta estrema, molto ponderata e motivata, non c'è dubbio.

Più che parlare di "abuso", io ragionerei sull'inutilità...sopravvenuta di talune modifiche che sono state pure effettuate in tema di esigenze cautelari. La concretezza e l'attualità sono concetti, pure "spinti" dal Legislatore, che molto spesso sono rimasti poco più di parole, grazie ad una giurisprudenza che non è stata capace di un prodursi in un vero "salto di qualità", propendendo per le mai troppo deprecate formule standardizzate e spesso addirittura tautologiche. Resta sempre la grande tentazione di fare riposare, in sostanza, le esigenze cautelari sulla gravità del fatto, con metodo incline alla "consuetudo contra legem".

A mio avviso, è necessario coraggio in uno a pragmatismo. Il tempo della misura rispetto al fatto: una misura cautelare richiesta a distanza di anni dal fatto può ritenersi "attuale"? Lo stato di incensuratezza necessità di una motivazione rafforzata sulla sussistenza della "concretezza" del rischio di reiterazione? Su questi elementi bisognerebbe riflettere approfonditamente.

Quanto alla situazione delle carceri, in virtù della delega all'edilizia carceraria, ho visitato molti istituti: la situazione è veramente drammatica, nonostante i grandi sforzi da parte del Ministero per rendere più fruibile l'ambiente in cui vivono i detenuti, per consentire agli istituti di essere più degnamente in linea con l'art. 27 della Costituzione. Su questo siamo stati vigili, anche grazie all'apporto, culturale e fattivo, di Carlo Renoldi, un giudice di sorveglianza, dopo tanti PM, a capo del DAP.

A seguire la Costituzione, la pena deve essere giusta – deve punire – ma non contraria al senso di umanità e deve tendere alla rieducazione. Se le due cose devono stare insieme, l'aspetto retributivo deve in qualche modo avere la sua finalizzazione nella possibilità che il soggetto possa validamente tornare all'interno della società: e non come se fosse stato in gabbia, ma avendo espiato la sua pena in modo conforme a Costituzione, pronto al reinserimento.

È inteso che l'emergenza carceraria – proprio perché è un'emergenza – deve vedere tutelati i diritti di tutti i soggetti coinvolti. La polizia penitenziaria è costituita da un esercito di eroi, e nel loro interesse sono stati fatti investimenti su sanità, psicologi e, soprattutto, un progetto di redistribuzione territoriale del personale, perché va in pensione più gente di quanta se ne riesce ad assumere. Questo è il tema dei temi, perché se i numeri progressivamente diminuiscono, si crea un maggiore carico per gli coloro che restano, perché, in qualche maniera, debbono sopportare una situazione sempre più difficile. In questa logica, si è fatto tanto anche, ad esempio, in tema di videosorveglianza per aumentare la sicurezza sia della polizia penitenziaria sia dei detenuti. In conclusione, è vero che abbiamo a che fare con una vera emergenza: però, la situazione è stata consapevolmente e responsabilmente affrontata dal Ministero. Ancora tanto si può e si deve fare.

## Riforma dell'ordinamento giudiziario

**Quali sono secondo voi i problemi più significativi rispetto all'organizzazione e al funzionamento della Magistratura? In particolare, qual è la vostra posizione sul tema della separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti?**

**Il Parlamento ha recentemente approvato una [legge di riforma dell'ordinamento giudiziario e del Consiglio Superiore della Magistratura](#). Credete che si tratti di un provvedimento sufficiente per far fronte a questi problemi o vorreste fare qualcosa di più o di diverso?**

Con la riforma abbiamo già raggiunto alcuni importanti obiettivi, sia pure insufficienti e meritevoli di rivisitazione, con il coraggio derivante dalla sopravvenuta, totale legittimazione popolare. Il primo riguarda le cd. "porte girevoli". Finalmente tra politica e magistratura c'è una porta "non girevole", praticamente una saracinesca, e di ciò si ha un significativo segnale già in queste elezioni, in vista delle quali non c'è un magistrato in servizio che si sia candidato. Probabilmente si preferisce la giurisdizione alla politica, e questa è la scelta, l'alternativa giusta e legittima. Se vuoi fare politica, non torni a fare il giudice; e anche in ipotesi di non elezione, hai una serie di conseguenze che mettono al riparo il cittadino dal rischio che chi si è esposto politicamente torni poi nelle Aule, riprendendosi ingiustificatamente indipendenza, autonomia, terzietà e imparzialità – artt. 101 e 111 Cost. – che sono state evidentemente compromesse. In secondo luogo, abbiamo scritto un meccanismo di "separazione delle funzioni" in virtù del quale, dopo nove anni dall'ingresso in Magistratura, o sei Pubblico Ministero o sei Giudice, e per sempre. Questo è un deciso passo avanti, ma non basta dal punto di vista strutturale e culturale. Noi riteniamo che sia necessario un percorso diverso, con un Consiglio Superiore distinto per pubblici ministeri e giudici. È la filosofia della nota proposta di iniziativa popolare promossa dalle Camere Penali – di cui ero relatore in Commissione – che mi sembra si limiti a ribadire una differenza che è già nella struttura base del processo: il pm è una parte e il giudice non lo è. In definitiva, vi è una diversità genetica tra chi accusa e chi giudica, identica a quella che esiste tra chi difende e chi giudica. È sufficiente quello che è stato fatto? No. Sull'ordinamento giudiziario, a nostro avviso, è necessario intervenire ulteriormente con aggiustamenti che possano intensificare la piena vigenza dei pilastri di matrice costituzionale. Vedremo quali saranno le priorità che "il tempo del Governo" ci riserverà...

## Priorità e punti programmatici del Partito

**Oltre ai temi già trattati, quali sono le priorità e i punti programmatici del vostro Partito nel settore della giustizia penale?**

Certamente bisogna ragionare sul mantenimento in vita, o meno, dell'abuso di ufficio. Ora, qualcuno dice che è ormai ipotesi residuale per come è stato modificato e poi modellato da alcune recenti orientamenti di Legittimità, in base ai quali la discrezionalità della condotta elide la possibilità di illecito penale. In realtà, il problema non è tanto la struttura della fattispecie perché, nel nostro Paese, la vera sanzione non è la sentenza, ma la pendenza del processo. La cd. "burocrazia difensiva" si snoda indipendentemente dagli esiti giudiziari finali, perché è il timore di andare sotto processo che in qualche maniera blocca le pubbliche amministrazioni; io credo che l'abuso d'ufficio – proprio perché ridotto a qualche caso marginale – possa essere

tranquillamente abolito o quantomeno possa mantenere una rilevanza puramente amministrativa in ipotesi di patologia degli atti sub iudice. Per evitare il gravissimo fenomeno della P.A col "braccino corto", mi sembra che questo possa essere un passaggio non secondario.

Pensiamo poi alla necessità di riscrivere tutti i reati fallimentari sulla scorta dei principi ispirati alla necessaria offensività, come declinati nel provvedimento sulla crisi di impresa e della composizione negoziata. È necessario, al di là dei formalismi, andare sempre più verso una valutazione specifica della condotta, della sua gravità, anche all'interno di queste fattispecie, e dall'effetto che hanno sugli equilibri economici di interesse.

Noi, come Forza Italia, puntiamo su una riforma che abbia a riferimento imprese e professionisti: siamo un partito che si occupa soprattutto di piccole e medie imprese, senza trascurare le grandi. Credo che il futuro del Paese sia indissolubilmente legato alla capacità produttiva, alle forze fresche in un contesto di lavoro più moderno, perché l'impresa possa realizzare sempre il massimo possibile. È evidente che si può sbagliare, ma un errore non deve essere per sempre: nell'attuale sistema dei reati concorsuali – si pensi ad una bancarotta preferenziale o documentale – i comportamenti formali sono quelli che consentono al giudice anche la irrogazione di sanzioni molto pesanti. Non a caso, la statistica dei giudizi abbreviati vede i reati di bancarotta in primissima fila, perché nessuno corre il rischio di andare a dibattimento e prendersi una pena che superi poi anche la più rosea delle previsioni.

Quindi, se è vero che noi intendiamo riscrivere il nostro statuto del diritto penale dell'economia sulla scorta del privilegio delle attività imprenditoriali, è bene che principio ispiratore sia una necessaria offensività percepibile, una sorta di valutazione del quantum, di quanto, cioè, incidono i reati nel sistema. Questo consentirà di sintonizzare la pena alle reali condotte aggressive dei beni giuridici qui protetti.

Concludo sottolineando la necessità di un cambio di paradigma nel rapporto tra impresa, professionisti e Stato. Siamo stati erroneamente abituati a pensare all'impresa come ad un luogo dove vige una sorta di "sospetto di illegalità": controlli sulla sicurezza sul lavoro, controlli fiscali, controlli sull'edilizia, insomma controlli su tutto quello che si può controllare. Noi riteniamo, invece, che l'impresa debba diventare un luogo di "presunta legalità" – salvo prova contraria – nell'ambito un partenariato pubblico/privato, che veda il professionista garante di questa legalità.

Ancora: non più il professionista come soggetto al servizio dell'impresa, ma il professionista come garante di un'impresa-legalità 2.0, punto di riferimento per la ripresa dell'economia, quella sana e certificata. Insomma, serve un diritto penale che non si limiti più solo al "diritto soggettivo di punire", ma sia capace, intelligentemente, di essere utile alla crescita del migliore Paese.